

LETTURE: *Ap* 11,9a; 12,1-6a.10ab; *Sal* 44; *1Cor* 15,20-27a; *Lc* 1,39-56

La liturgia della Parola, in questa solennità dell'Assunzione della vergine Maria, accosta uno accanto all'altro due quadri che, a ben guardare, sono fortemente contrapposti. Ci racconta infatti di un 'incontro', quello di Maria con Elisabetta. Ma ci descrive anche uno 'scontro', quello che nell'Apocalisse oppone, l'una contro l'altro, la donna vestita di sole e l'enorme drago rosso. A volte può essere utile interrogarsi sul significato delle parole, sulla loro etimologia. 'Incontrare' e 'scontrarsi' sono due verbi costruiti a partire dallo stesso termine latino – *contra* – che significa essenzialmente trovarsi uno di fronte all'altro. Nel verbo 'incontrare' questo trovarsi uno di fronte all'altro è preceduto dalla preposizione 'in', che allude a un'accoglienza, a un entrar dentro, a una comunione. Maria incontra Elisabetta entrando nella sua casa, viene ospitata nella sua intimità. L'incontro conduce in una casa, dunque in un ambiente accogliente, ospitale, intessuto di relazioni di amicizia e di comunione, oltre che di parentela, di affinità. Nel verbo 'scontrarsi', invece, il termine *contra*, essere uno di fronte all'altro, è preceduto da una 's', che è un prefisso che indica spesso un'azione contraria, contrapposta. 'Scordare' è il contrario di 'ricordare'; 'sfiducia' è il contrario di 'fiducia', e così via. Gli esempi si possono facilmente moltiplicare. Anche lo 'scontro' è il contrario dell'incontro, è un venire a trovarsi uno di fronte all'altro, ma da nemici, non da amici; allude a un combattersi anziché a un accogliersi; invece che in una casa ospitale conduce in un campo di battaglia, come quello descritto dall'Apocalisse. Oppure in un deserto, perché per sfuggire allo scontro è lì, nella solitudine del deserto, che la donna vestita di sole deve rifugiarsi, mentre il suo bambino, appena partorito, viene rapito in cielo e custodito presso Dio e presso il suo trono. Gli scontri e i conflitti, invece che farci entrare nella comunione di una casa, ci conducono sempre nei deserti delle separazioni e delle solitudini. Sia quando siamo noi ad inneskarli, sia quando ci troviamo a doverli subire dalla violenza di altri.

In entrambi questi testi, inoltre, l'incontro o lo scontro sono provocati da un bambino. È il figlio che Maria porta ancora nel grembo a condurla verso l'incontro con Elisabetta. Anzi, qui avviene l'incontro non solo tra le due madri, ma tra i due figli di cui entrambe sono gravide, poiché il figlio di Elisabetta sussulta di gioia nel suo grembo appena giunge il figlio di Maria. Nell'Apocalisse, invece, il bambino che la donna vestita di sole partorisce suscita immediatamente l'odio e la violenza del drago, che tenta di divorarlo. Questo bambino, certo, allude al figlio di Maria, a Gesù di Nazaret. Nella prospettiva dell'Apocalisse, tuttavia, simboleggia anche altro: allude al regno stesso di Dio, o a tutti quei segni del regno che questa donna – che evoca non solo Maria ma la stessa Chiesa, ogni comunità cristiana – riesce a partorire nella storia degli uomini. Ebbene, questo bambino e il suo regno sono stati e continuano a essere segno di contraddizione, come Maria, sempre secondo il racconto di Luca, ha potuto ascoltare dalla voce dell'anziano Simeone:

«Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori» (*Lc* 2,34-35).

In questi due quadri, poi ci sono altri due protagonisti, cui fare attenzione. Nel testo di Luca c'è lo Spirito di Dio, lo Spirito Santo. È di lui, infatti, che è colmata Elisabetta. Ed è sempre lo Spirito che fa sussultare di gioia il bambino che Elisabetta custodisce nel suo grembo, così come subito dopo farà esultare di gioia Maria, consentendole di cantare il suo Magnificat. Al contrario, nel testo dell'Apocalisse possiamo riconoscere un altro spirito all'opera: l'anti-spirito, quello dell'antico serpente, o del drago, il quale, anziché la gioia dell'incontro, suscita la violenza della lotta, la solitudine del deserto, la brutalità della separazione.

Come dicevo prima, 'incontrarsi' e 'scontrarsi', sono due verbi costruiti sullo stesso termine

latino *contra*: trovarsi l'uno di fronte all'altro. E ogni volta che ci troviamo l'uno di fronte all'altro siamo anche posti di fronte a questa scelta, a questa decisione, a questo diverso e opposto cammino. Possiamo trasformare questo faccia a faccia in un incontro o in uno scontro. O meglio, possiamo lasciare agire in noi lo Spirito di Dio, ed ecco che quell'essere l'uno di fronte all'altro diventerà un incontro, una casa ospitale, la gioia di un saluto offerto e accolto, il canto di esultanza per una comunione che si attua. Oppure possiamo lasciare agire in noi lo spirito del drago, la violenza e la seduzione dell'antico serpente, ed ecco allora che quell'essere uno di fronte all'altro diventa essere uno contro l'altro, nel deserto della solitudine e dell'esclusione, che divora tutto ciò che di bello e di buono possiamo nella nostra vita concepire e partorire.

Anche per questo il bambino che Maria porta a Elisabetta e che il drago tenta di divorare, è segno di contraddizione, secondo la parola dell'anziano Simeone, capace di svelare i pensieri di molti cuori. Egli svela e porta alla luce qual è lo spirito che abita nel cuore di ciascuno di noi, se è lo Spirito di Dio o non piuttosto lo spirito del drago. In Maria il bambino visita Elisabetta e svela che nel suo cuore abita lo spirito dell'incontro, dell'ospitalità, dell'esultanza. Anche lo spirito della benedizione: Elisabetta benedice Maria nello Spirito Santo così come, subito dopo, è Maria, nello stesso Spirito, a magnificare e benedire Dio. Nel drago, al contrario, parla lo spirito della maledizione e della distruzione. La sua coda precipita un terzo delle stelle del cielo in terra, così come, nei versetti che seguono e che la lettura liturgica omette, vomita dalla sua bocca un fiume violento di acqua, che tenta di distruggere tutto e di inghiottire la vita. Non parole di benedizione e di lode, ma parole di maledizione e di morte escono dunque dalla bocca del drago. Mentre lo Spirito Santo rende sia Maria sia Elisabetta feconde e gravide di vita nuova, l'anti-spirito del drago vuole e sa generare soltanto morte. È di morte, soltanto di morte, a essere gravido il suo ventre.

Incontrare o scontrarsi, benedire o maledire, magnificare o disprezzare, generare vita o seminare morte. Ecco l'ambivalenza della scelta di fronte alla quale siamo sempre posti, anche nei gesti piccoli e quotidiani della vita. Il bambino che Maria partorisce ci mette sempre, come segno di contraddizione, di fronte a questo discernimento: quale spirito abita in noi, quale spirito abita le nostre parole, i nostri gesti, i nostri cammini? Quale spirito può permettere che i possibili scontri si trasformino in incontri, nei quali è il saluto della gioia a consentirci di esultare, benedire, magnificare, donare vita?

La donna dell'Apocalisse è incinta e grida per le doglie del parto. Il vangelo di Luca ci annuncia che questo grido di dolore lo Spirito di Dio lo trasforma sempre nel canto di un Magnificat. Il Magnificat che Maria canta dopo il saluto di Elisabetta, ma possiamo immaginare il Magnificat, ancora più solenne, che avrà cantato quando a salutarla saranno stati Michele e i suoi angeli, nel giorno in cui Maria è stata rapita anche lei, come suo figlio, presso Dio e presso il suo trono, dove ora dimora per sempre. Chiediamo la sua intercessione materna sulla nostra vita, perché il bambino che ha generato, visitando la nostra casa e la nostra vita, sia anche per noi segno di contraddizione, capace di svelare i pensieri del nostro cuore, di aiutarci a comprendere quale spirito abita in noi. Se lo Spirito della vita o lo spirito della morte, se lo Spirito dell'incontro o quello dello scontro.

*Fr. Luca*